

ISSN: 0021-325X

# IUS CANONICUM

REVISTA DEL INSTITUTO MARTÍN DE AZPILCUETA  
FACULTAD DE DERECHO CANÓNICO  
UNIVERSIDAD DE NAVARRA

---

VOLUMEN 53  
NÚMERO 106

---

DICIEMBRE 2013



Universidad  
de Navarra

THOMSON REUTERS  
ARANZADI

los que son propios de la *communio ecclesiastica*», tal como ya había dejado señalado el prof. Molano en su anterior Lección XVII, ya que «la *communio fidelium* es el elemento comunitario de la estructura de la Iglesia» (p. 362). Y el servicio de los fieles, objetivo y razón de ser de las variadas formas de Iglesias particulares, «exige una diversificación de tareas y ministerios», lo que da a su vez origen a la «diversidad funcional» del oficio pastoral en todas sus manifestaciones (A. VIANA, *El párroco, pastor propio de la parroquia*, *Ius Canonicum* 29 [1989] 471).

Pienso sinceramente que es difícil pedir más a un manual, y valoro el que estoy analizando como un compendio rico, completo, de alta utilidad docente a todos los niveles, creo haber obtenido de su lectura una visión muy clarificadora y una infor-

mación prácticamente exhaustiva sobre el Derecho Constitucional Canónico.

El libro lleva también, como útiles complementos, un Índice de siglas y abreviaturas y otro de nombres, particularmente me ha interesado la bibliografía que sigue a cada una de las Lecciones, no es extensa, lo que significa que no es el repertorio de un catálogo de biblioteca, sino la relación de las obras que el autor verdaderamente ha utilizado, y cuyo uso nos recomienda, me ha parecido muy certeramente seleccionada y atractiva.

Felicito al autor y le agradezco el esfuerzo de compendiar un material tan variado y tan rigurosamente seleccionado. Y me felicito por haber tenido motivos para leer el libro con todo detalle.

Alberto DE LA HERRA

**Andrea PONZONE**, *L'approccio epistemologico alla Teologia del Diritto canonico nel pensiero di T. Jiménez Urresti e L. Örsy*, Coll. Corona lateranensis, n. 52, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012, 343 pp., ISBN 978-88-465-0815-7.

Nonostante siano ormai trascorsi 10 anni dalla riforma degli studi canonistici superiori, la *Teologia del Diritto canonico* si trova ancora nel mezzo del guado per giungere all'approdo che dovrebbe darle qualche *stabilità epistemologica*, prima ancora che didattica, come dimostrano in modo evidente alcune «note» intorno al tema recentemente apparse su di una Rivista canonistica italiana (cfr. *Ephemerides Iuris canonici*, annata 2012). Non di meno, in realtà, esistono ed operano efficacemente *consapevolezze* (e *competenze*) che si documentano, criticano, crescono e si rafforzano, com'è nel caso di A. Ponzone col suo «*L'approccio epistemologico alla Teologia del Diritto canonico nel pensiero di T. Jiménez Urresti e L. Örsy*».

Il giovane Avvocato piemontese –oggi Giudice ecclesiastico a Boston (USA)– forte della sua padronanza della lingua inglese ha infatti dedicato la propria ricerca dottorale all'*esposizione* e confronto del pensiero di due grandi maestri della Canonistica post-conciliare praticamente sconosciuti alla quasi totalità degli ambienti europeo-continentali a causa del loro pressoché assoluto non «allineamento» con le idee di nessuna delle due «Scuole» (per quanto ormai questo termine stia diventando problematico) di pensiero e dottrina che –di fatto– hanno «trainato» gli ultimi sessant'anni d'insegnamento del Diritto canonico nell'Europa soprattutto mediterranea.

I maestri spagnolo (Teodoro Ignacio Jiménez Urresti, 1924-1996) ed ungherese (Ladislav Örsy, 1921-vivente), per parte loro, si sono mossi da veri “orfani”: privi di qualunque “paternità” o referenza dottrinale previa, fuori dalle correnti dominanti e, soprattutto, con risultati intellettuali non paragonabili a quelli maggioritari. Due autori profondamente diversi che attraverso percorsi di vita, formazione, attività e docenza, radicalmente differenti sono però giunti a risultati pressoché *coincidenti* sullo studio del Diritto canonico, la sua *identità* e soprattutto –per quanto qui ci riguarda– il suo legame e *rapporto con la Teologia*.

T. I. Jiménez Urresti (nato, vissuto e morto in Spagna) studiò Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana ed *Utrumque Ius* presso la Pontificia Università Lateranense; Perito conciliare presentato dalla Conferenza Episcopale Spagnola; docente alla Pontificia Università di Salamanca. L. Örsy (nato in Ungheria ma vissuto negli USA) ha studiato Teologia a Lovanio, e Filosofia e Diritto canonico a Roma (Pontificia Università Gregoriana), dove ha anche insegnato Diritto canonico dal 1960 al 1966, prima di trasferirsi sostanzialmente oltre Oceano (Georgetown University, Washington).

Il lavoro di ricerca dottorale di A. Ponzzone presso la Pontificia Università Lateranense (unica Facoltà pontificia di Diritto canonico presso cui –ad oggi– sia stata costituita una «Cattedra di Teologia del Diritto canonico») mette ben in risalto quello che può legittimamente essere visto non solo come l’elemento “comune” del pensiero dei due autori, ma come il loro vero e maggior apporto all’identità stessa della Scienza canonistica, non “definita” a priori con semplici “aggettivi” (p. es.: «teologico» piuttosto che «giuridico»), ma individuata, delineata ed illustrata, proprio nel suo differenziarsi da altre modalità di studio dell’*esperienza giuridica ecclesiale*. “Esperienza giuridica” prima e ben oltre che

“Diritto” in sé e per sé nelle sue varie fondazioni, declinazioni e pretese.

Un lavoro parallelo ed assolutamente indipendente, a partire da fondamenti e culture differenti, che li ha condotti alla stessa conclusione: la chiave di volta della Canonistica “conciliare” sta nella corretta concezione del rapporto tra *esperienza giuridica ecclesiale* da una parte e *Teologia* dall’altra, percepite e gestite come *realtà essenzialmente differenti* ed epistemologicamente autonome (si veda l’ormai storico contributo: T. I. JIMÉNEZ URRESTI, *Diritto canonico e Teologia: due Scienze diverse*, in Concilium I [1967] 28-38, ed. italiana), per quanto *non* reciprocamente *indipendenti*, poiché concernenti lo stesso «*vivere Ecclesiam*» e «*vivere in Ecclesia*».

Entrambi hanno dedicato un ampio spazio della loro riflessione (e dottrina) al rapporto tra Teologia e Diritto canonico, facendolo risaltare come la vera *questio principii* da cui –solo successivamente– deriverebbe quella del “metodo” della Scienza canonistica (il “come” –infatti– dipende dal “cosa”). Questo, però, dal Novecento ricade nell’ambito dell’Epistemologia: lo studio, cioè, delle «condizioni» alle quali un determinato «sapere» risulta essere “Scienza” (= *episteme*). Questione radicalmente diversa, invece, è quella che riguarda i “fondamenti” ai quali, ancor oggi, un certo numero di canonisti –pur di diversa “formazione” e prospettiva dottrinale– continua a dedicare il proprio lavoro (indicativamente: Zannoni nel 2011; Cattaneo nel 2011, Errázuriz nel 2000). Il problema centrale della Scienza, d’altra parte, non è il *fondamento* del fenomeno studiato ma la sua *identità e fisiologia*: [a] che cosa lo “attiva/innesca”, [b] come si attua/realizza/svolge, [c] quali ne sono possibili conseguenze sul resto della realtà... Per questo la questione –ineliminabile– dei fondamenti, da parte propria, si pone in altro contesto, affatto diverso dalla Scienza canonistica propriamente detta.

Il lavoro di Ponzone, per parte propria, coglie espressamente tale problematica illustrando «*l'approccio epistemologico*» alla Canonistica da parte dei due autori: “illustrando” poiché una parte significativa dell’opera è costituita da traduzioni dei testi originali degli autori considerati, L. Örsy *in primis* (cui sono dedicate 137 pagine) che, a causa della non disponibilità della quasi totalità dei suoi scritti in lingua neo-latina resta del tutto sconosciuto alla quasi totalità dei canonisti europei continentali, mentre oltre Oceano continua ad essere uno dei canonisti maggiormente accreditati e prestigiosi (si veda la Introduzione al «*New Commentary on the Code of canon Law*» curato dalla *Canon Law Society of America* nel 2000, com’era stato anche per T. I. Jiménez Urresti per l’edizione spagnola del Codice nel 1983 curata da L. de Echeverria). La scelta di “far parlare gli autori”, tuttavia, non mortifica in nulla l’apporto teoretico del ricercatore che, anzi, proprio nel valutare e selezionare accuratamente i testi da tradurre, offre un ottimo supporto alla “deco-difica” e comprensione di un settore ancor oggi piuttosto nebuloso per molti studiosi di Diritto canonico.

Lo studio si apre con un Capitolo introduttivo (pp. 25-74) –inserito nella Prima Parte– reso necessario per offrir subito quella chiarezza che –ad oggi– la maggior parte degli autori europei non ha ancora mostrato circa l’apporto canonistico della Rivista «*Concilium*», a cui il maestro spagnolo (tra i fondatori della Sezione di Diritto canonico, suo Direttore dal 1965 al 1970 e membro del Comitato di redazione fino al 1992) ha dato il proprio decisivo apporto, e quello ungherese ha partecipato, seppure in modo meno visibile e duraturo (membro del Comitato di redazione dal 1970 al 1974).

Al centro delle cinquanta pagine viene posta la figura erroneamente utilizzata dalla dottrina usuale per “identificare” e “neutralizzare” l’importante esperienza ca-

nonistica a cui *Concilium* diede vita: P. Huizing (1911-1995; in *Concilium* dal 1965 al 1983), al cui pensiero viene ordinariamente ricondotta ogni cosa, cancellando ogni altra presenza e riflessione.

Ponzone, delineando brevemente l’apporto dottrinale del canonista olandese, ristabilisce –finalmente– giusti equilibri tra la sua opera e quella dei due canonisti cui è dedicata la ricerca, nell’intento –teoretico e non banalmente compilativo– di far emergere non solo la irriducibilità di *Concilium* a Huizing ma, molto maggiormente, la *qualità* ed *intenzionalità* assolutamente diverse della sua riflessione rispetto ad Jiménez Urresti ed Örsy, ai quali non può affatto essere ascritta la “pastoralità” tipica di Huizing né, tanto meno, il suo “terminativo” riflusso nella Teologia pratico-pastorale, con vera mortificazione della componente espressamente giuridica –e “tecnica”– del Diritto canonico a cui Jiménez Urresti ed Örsy non hanno mai rinunciato, seppure da punti di vista differenti.

La Prima Parte (pp. 25-151), è dedicata a T. I. Jiménez Urresti. Dopo il Capitolo Primo in cui si evidenzia la non-assimilabilità dell’autore spagnolo all’olandese P. Huizing (*v. supra*), seguono due Capitoli: *Il fondamento epistemologico della Teoria di T. I. Jiménez Urresti* (pp. 75-112) e *La Teoria epistemologica di T. I. Jiménez Urresti applicata alla Canonistica* (pp. 113-144), che terminano con alcune pagine di *Riflessioni conclusive* sul pensiero dell’autore.

Cuore della proposta del co-fondatore di *Concilium* è la consapevolezza –assolutamente irremovibile (poiché pre-canonica)– che il Diritto canonico, come “ogni” Diritto e come la stessa Morale ed ogni ambito comportamentale va collocato dal punto di vista dell’identità e “natura” profonda –e funzionamento– all’interno delle cose che “si fanno”, rispondendo pertanto all’istanza *deontica* (= fare) e non a quella *ontica* (= essere). I testi selezionati sono focalizzati in quest’ottica: la Logica deontica o Lo-

gica normativa (p. 79); dalla Scienza deontica alle Norme (p. 82); il sillogismo normativo o deontico (p. 87); la positivizzazione e le sue forme (p. 99); la lettura delle Norme deontiche (p. 107).

Un complesso discorso di stile e fondamento “vetero-scolastico”, articolato lungo un itinerario che non incrocia né il volontarismo suáreziano, né il meccanicismo deterministico(!) neo-scolastico, che nel Diritto canonico di Gasparri s'erano dati la mano. Un itinerario che, pur, presente dai tempi di S. Tommaso nella vita e consapevolezza (molto remota) ecclesiale, nessuno aveva di fatto percorso... tanto meno per la formazione di base degli ecclesiastici che delle Norme religiose (moralì e canoniche) avrebbero poi avuto l'appannaggio pressoché completo.

Una volta messo a fuoco e compreso ciò di cui si occupa realmente –e specificamente– la normatività comportamentale in genere ed il Diritto in particolare, si passa alla Scienza che studia la normatività ecclesiale soprattutto nella sua parte più radicalmente vincolante: la giustificazione teologica e la natura del fenomeno canonico (p. 113); lo *Ius divinum*, la Norma fondamentale dell'Ordinamento canonico (p. 121); dogmi dottrinali e dogmi canonici (p. 130); l'Ecclesiologia e il teologo davanti al fenomeno canonico (p. 132); «la Canonistica non è una Scienza teologica, ma è autonoma e subordinata alla Teologia» (p. 139). Per il teologo (dogmatico) ed «utroquista» il risultato non è difficile da raggiungere:

«la *Canonistica o Scienza del Diritto canonico* è, in quanto tale, la Scienza socio-ecclesiale deontica, ordinamentale, creativa e strumentale.

La *Teologia nel Diritto canonico* è la Teologia inserita nella realtà normativa ecclesiale-storica e che pertanto le soggiace, la valuta ed autentica, ma ne rimane segnata.

La *Teologia del Diritto canonico* è Teologia pura di secondo grado, Scienza sapienziale

cristiana sull'ordinazione della e nella Chiesa» (T. JIMÉNEZ URRESTI, *De la Teología a la Canonística*, Salamanca 1993, p. 403).

Un totale di 76 pagine che guidano alla lettura “strutturata” di un'ampia produzione dottrinale (quasi completamente in lingua spagnola) comunque facilmente accessibile agli studiosi di lingua neo-latina.

La Seconda Parte (pp. 155-292) presenta il pensiero di L. Örsy articolato in tre Capitoli: *Il fondamento filosofico della Teoria cognitiva di L. Örsy* (pp. 159-182); *La Teoria cognitiva di L. Örsy applicata alla Teologia e al Diritto canonico* (pp. 183-222); *Aspetti pratici della Teoria cognitiva di L. Örsy applicata alla Teologia e al Diritto canonico* (pp. 223-292), cui fa seguito la *Comparazione fra il pensiero dei due autori* (pp. 293-304) nel Capitolo Settimo. Circa 140 pagine di traduzioni dall'Inglese all'Italiano di un patrimonio dottrinale quasi completamente sconosciuto agli autori continentali.

Anche il Gesuita ungaro-americano (residente da oltre quarant'anni negli USA e ben “assimilato” al *common Law*) ha impostato la propria riflessione partendo da lontano rispetto all'*obiectum contentionis* divenuto pressoché esclusivo nella Canonistica europeo-continentale dal dopoguerra. Pure alla base della sua riflessione non si pongono né “fondamenti” (di cosa?), né evoluzioni storiche, né concezioni teologico-dogmatiche o filosofico-giuridiche. Come il pensiero di T. Jiménez Urresti era scandito dal *ritornello* della *Teoria epistemologica*, così quello di L. Örsy lo è da quello della *Teoria cognitiva*: in fondo la questione dei rapporti tra Scienza teologica (cioè “della Rivelazione” divina) e Scienza canonistica (cioè “del Diritto canonico”) è prima di tutto ed essenzialmente una *questione cognitiva*. Come già il maestro spagnolo, così anche L. Örsy parte da una solidissima base teoretica “tradizionale” seguendo la scia del c.d. Tomismo trascendentale che proprio a Lovanio aveva avuto origine (J. Marechal) e da B. Lonergan (collega di do-

cenza, per quanto in altra Facoltà, in Gregoriana) aveva ricevuto un innovativo sviluppo espressamente epistemologico (cfr. B. J. F. LONERGAN, *Method in Theology*, London 1972).

Cuore della proposta di L. Örsy è il “dinamismo della coscienza”: una “caratteristica” ed una “attività” che non appartengono soltanto ai singoli ma anche alle comunità che, man mano crescono in conoscenza contenutistica (informazioni, dogma, cultura...), crescono anche in consapevolezza esistenziale (comportamenti, Morale, Diritto...); una “caratteristica” ed una “attività” –però– che non appartengono soltanto all’intelligenza (individuale e comunitaria) ma anche alla fede (individuale e comunitaria). In tal modo –come illustrato nel Cap. V– alla «*fides querens intellectum*» (= Teologia) si affianca –non meno attiva– una «*fides querens actionem*» (= Diritto canonico/Canonistica), connessa ed inter-agente in quanto «*fides*», distinta e specifica in quanto immediatamente diretta alle condotte concrete di singoli e comunità credenti.

“Cifra” sintetica ed al contempo visione generale del pensiero di L. Örsy è l’«orizzonte» (*La dottrina dell’orizzonte*, pp. 165-174; *Come l’orizzonte del canonista si dovrebbe espandere*, pp. 234-239): con esso la realtà esistenziale e l’esperienza quotidiana (individuali e comunitarie) entrano a pieno titolo nella dinamica tra *intellectus* ed *actio*, tra Teologia e Canonistica, tra Rivelazione e Diritto canonico. Per chi ha insegnato Diritto canonico a Roma durante il Concilio Vaticano II e gli inizi della revisione del Codice non è necessario dire nulla di più: occorre un «*novus habitus mentis*» (pp. 223-239), una vera e propria “conversione” come l’aveva chiamata Lonergan

(*La dottrina dell’orizzonte e la conversione*, pp. 170-173). Uscire dalla rocca e fermarsi sulla piazza... dello stesso luogo, dello stesso tempo... *fare* e non solo *affermare*.

Merita attenzione sotto il profilo teorico generale quanto conclusivamente evidenziato dall’autore: «l’approccio epistemologico allo studio del Diritto canonico è lo strumento più corretto dal punto di vista scientifico» (p. 293)! Certezza maggiormente corroborata «se si tiene conto che ciò può essere dimostrato attraverso i risultati ai quali i due studiosi sono giunti, alle affermazioni praticamente simili, se non identiche, che hanno espresso, sebbene, alcune volte, lo abbiano fatto in modo diverso. Bisogna nuovamente precisare che i due autori non si sono conosciuti né a livello personale, né a livello accademico; risulta particolarmente importante notare come, a livello scientifico, siano vissuti in ambienti completamente diversi e abbiano utilizzato lingue diverse. Se, quindi, tenuto conto di tutte queste differenze, le soluzioni propugnate sono identiche, *ciò può solamente confermare la correttezza dell’approccio utilizzato*» (pp. 293-294).

Le bibliografie praticamente totali dei due autori (66 titoli di T. Jiménez Urresti e 301 di L. Örsy, redatta con l’apporto diretto dell’interessato) completano l’opera.

In conclusione: un buon lavoro di informazione e documentazione organica e critica al pensiero dei due “outsiders” della Canonistica post conciliare, svolto con cura ed utile a chi intenda, se non proprio “cambiare orizzonte” canonistico né –a maggior ragione– “convertirsi”, almeno concedere un po’ d’aria fresca al proprio pensare sia il Diritto canonico che la Canonistica.

Paolo GHERRI